

"Linda Acconciature"

- Frammenti in Corsivo da un Salone di Bellezza -



Poesie di Amilga Quasino

*Un'agorà, il mercato delle donne, Ta Matete: coro
di voci diverse, pigolii, pettegolezzi, confidenze,
sdolcinature, invettive fra caschi e bigodini,
intervalli di cose viste, riviste e caroselli, smalti
variopinti e limette. Acetone nell'aria.*

À la Manicure

Sotto il casco: bigodini pungenti

Intervallo: cartosine allo specchio

Dietro le tende: otto pruderie

À la Manicure:

1. *(che confusione le ondine nel mare)*
2. *Egizia*
3. *Linda acconciature*
4. *(dal bordo di un'ape)*
5. *(ho sognato di un baciare armonico)*
6. *(l'asina)*
7. *(la concepisce meglio senza baci)*
8. *Campo minato*
9. *Push-up & perizoma*
10. *(sta appesa la foglia)*
11. *(davanti alla laguna di luci)*
12. *Respiro casa*
13. *Al semaforo, barbone*
14. *Bilancio femminile*
15. *Le bambole di Carta*
16. *La Russa*
17. *(quel ramo del lago d'Iseo)*
18. *(a luna di oggi è un disco di carta)*
19. *Aurora, Angelina e Celestina*
20. *Io, lei, l'approdo*
21. *Agata*
22. *La boxeuse*
23. *Mater dei*

che confusione le ondine nel mare
sculacciate dai flutti argentini

mormore abboccano in frotte
al guizzare dei raggi di luna

-sebbene il giorno sia pieno
è pur sotto a una rete di stelle-

celeberrima la palma adocchia la torre
e fa scacco al re dei tritoni
giocato da fata ermelinda supina
invasata fra mille bocconi

da tele di ragno è addobbata
investita da gemme e rugiada

nel sapido regno dei pescatori_

Egizia

non mi turba punto
d'esser strofinata
con due pelli
una unge l'altra tinge
tanto mi si crepa il petto
come terra apra
al profumo d'elicriso

m'umidifichi
balsamica regina
gli arti intirizziti / le falangi
livide / i capezzoli viola

egizia riportami in vita
una cinta di margherite a lacci
dipingimi il guscio di rondini
e peschi in fiore
e dei bronzi il rintocco afono

l'anima tua nuova
sveglia anubi dentro me

come hai messo
le mani fra i capelli
ho visto la cintura linda
sulla pelle bianca
sporgersi
per curare il taglio

un ovale da madonna
il trucco / il mento
appuntamento:
una voglia di fragola
-incline all'amare-
la piega da ferro dei riccioli
- la smorfia-

il rasoio / il pettine / le dita
l'angolo ottuso dell'inguine
il palmo steso
perso sul fianco
la divisa bianca
e il neo di un sorriso

Dal bordo
d'un'Ape
domino il mondo

perché
son la compagna
d'un ortolano.

ho sognato di un baciare armonico
lento e persistente

il percuotere e il lambire
i tasti chiusi nello spazio tra gengive

tra le remore del cuore
e la chiave della pancia

ai limiti il respiro
replicava sotto il petto

conducendo poi le mani
su di un nido caldo e bruno

è una corolla di labbra
la fattura della sua bocca
e i baci che ruba
un ladrocinio assistito:
sequestra l'anima a pezze
disseminando vuoti
a rendere tra i pori

è una piccola ladra
dorata e furtiva
una gazza radiosa e giuliva

t'incanta la sua litania nei racconti
e le dolci promesse di gola

l'incedere lento del suo passo alato
sfiora le foglie ed i rami

tra nidi di paglie covate
un'asina raglia là in fondo al cortile
nella fattoria dei desideri

la concepisce meglio senza baci

una penetrazione finnica, algida
glacialmente lenta

una deriva di corpi senza sangue
su coltri di pelliccia di foca
e teste d'orso polare

un ghigno abbozzato fa quasi la tenerezza

fra i baccalà stesi a essiccare
giacere all'addiaccio è

prolungare il piacere

del calore in letargo

ho uomini che_
non ci sono

un esercito amoroso armato

armato di un sacco d'intenzioni

un nullatenente
un maresciallo allo spaccio
un difensore marziale
il disertore marrasi
il colonnello ottico
dottore al rinnovo patenti

imbottita di nitroglicerina
vorrei farli esplodere
tutti

rat-ta-ta-tà

push-up & perizoma sono /
per imbrigliarsi_ femmine

espongono e sovra-spingono
e mettono in gabella
mercanzie da pluriuso

innalzano le vette
invitano alle fosse
allo strizzar guanciali
al battimani avulso

san valentino è alla porta
affrettatevi coppiette
e lasciatevi svettare_

Autumn leaves

sta appesa la foglia
la voglia di rosa
la figlia di cosa
la fossa setosa
la musa succosa
la polpa sciccosa
la musa spumosa
la rosea hermosa

sta appesa e riposa
pensosa spersuasa
giocare al cavallo
o puntare all'alfiere
lasciarsi cadere
e poggiarsi a sedere

prostrarsi in ginocchi
e stare a guardare
i denti a rastrello
del giardiniere

davanti alla laguna di luci dell'aeroporto
mi segno alla faccia della luna

sulla tavola due candele:
il nuragus non tradisce
neanche con il parasangue

due roccetti di arquata
ed è la felicità

nonostante il viso
mesto_

vorrei che tu ascoltassi
il respiro della mia casa
quando non ci sono

i muri si inarcherebbero
per venirti a raccontare
dei solitari giorni
-muri traditori-

che gli schiocchi e gli scricchiolii
di assestamento ti dicessero
la profondità del suono del silenzio

e il rombo degli elicotteri
ti svegliasse di mattina
mitragliante fra sogni di guerra

che lo specchio ti riflettesse
la mia immagine stanca
e lo scontento delle cuperose
alla conta di un altro giorno grigio

che da sotto al letto
spuntassero pagliacci
a ridere di gusto delle ansie
proprie dei risvegli

e le zoccolette da sotto il tavolino
ti venissero incontro candide
nel loro tacchettare

e il mio ologramma ti baciasse in viso
muggendo_

Al semaforo, barbone

so che non ve l'ho mai detto
ma c'è un uomo al semaforo
al quale elemosino spesso un sorriso

penserete ch'è uno zingaro
ma non è vero: è un ebreo
ha un naso camuso
e porta occhi di donna malizia

la barba è di gesù
e con quella chiede ospitalità
di sbieco

gli perdono l'impudenza
-ch'è povero e senza prole-
l'impudenza di promettersi mio sposo

a un altro semaforo
a un altro incrocio
domani

cerco di avanzare un portamento dignitoso
bilancio una spesa dalle sporte troppo pese
temo le ciocche sulle falangi
un flacone riverso che azzurra l'asfalto
cocci di vetro dall'acre odore di extra-vergine
la busta rotta del latte
penso alle donne che portano l'acqua dal fiume
fagotti di stracci sul capo
un bimbo in fasce sul dorso
e un lungo bastone alla mano
vergogna_

le bambole di carta
si fanno nodi al dito
s'intridono di lemmi
sospirano d'arare

le chiome sono nidi
di paglia fra cespugli
di lauro e ceppi d'uva

liturgiche

letargiche

lisergiche

danzano
valzer messicani
milonghe di saline

e niente è più_

la russa è bionda
e ha la faccia un po' di legno

slabbrata nel passo
scavalca le aiuole
e scansa i palazzi

tracima col seno
e s'impianta al portone
sul vetro il riflesso

è di samarcanda

la cabina si chiude
e mi stringo in un canto
lei preme il pulsante
ricorda il mio piano
divarica il passo
e posa la spesa

mi arrendo alle spalle sontuose
sbandiero un timido accenno
ha un uomo di perle sul petto
e rimbalza come un cretino

tra le mani il pendaglio dilegua
_mi trasformo in icona

quel ramo del lago d'iseo
che volge le spalle all'approdo
accoglie i colli all'indietro
di ceruli cigni accigliati

il pontile risciacqua suoni di passi
pedalate anfibie e lente
e l'intreccio di piume e di ali
è quasi un incesto velato
battezzato dal cielo spiovente

chi dal nido fra le rupi scende
per giungere ai tiepidi scogli
chi dal mare lungo i navigli sale
per trovare il riposo del nido
una balla di fieno di montagna
fra cosce immense di primavera

su cuscini di piuma a
far la cova dei pensieri
schiudendo fra le dita
guance e labbri
e il viso

sete negli occhi e fionde
pensieri tentacoli iridescenti
dai cigli alle pupille elastici
come vermi fra due becchi languidi

[... e dio Le creò]

a Fernanda Pivano

la luna di oggi è un disco di carta
nel cielo di un presto pomeriggio

ostia su un panno di zucchero
e il mondo mi ha perso vincenzo tarkowski_

Aurora! Aurora!
acclamava dall'impalcatura il muratore

ma Aurora tardava a venire

Aurora era china
intenta a fare i vetri
e non poteva, non poteva
portargli una birra fresca_

Angelina! Angelina!
esclamava il guardiano dai limiti del camposanto:
qualcuno ha rubato le spine dai rovi!

ma Angelina tardava a venire

Angelina era china
intenta a bollire
la conserva di more_

Celestina! Celestina!
implorava il don ronzando in sacrestia:
Celestina, mi venga a stirare i sacramenti!

ma Celestina tardava a venire

Celestina era china
intenta a lucidare
candelabri sull'altare_

Io lei
spesso la guardo
per quanto cerchi
di spalancare gli occhi
siamo al buio
non la posso toccare

eppure mi trovo
a itinerare lungo la schiena
a auscultare l'ascella
non lontano dal cuore
dei paesaggi
delle fiabe fantesche
delle storie di paglie

mi affaccio sul ventre
e temo ch'esplosa
d'un parto mostruoso

ancheeggio sui fianchi
assecondata mi pare
un barlume di dea
mareggia sui flussi

Io / lei l'approdo.

alla faccia della luna

una donna piscia

sotto un ulivo

i capelli savana

carezzano il mento

parla dell'uomo

ch'è lama

per il suo petto

moi, je l'adore la boxeuse
quando mi viene incontro con
le braccia chiuse e la poitrine riparata dall'avambraccio

i seni a ventosa
ha la boxeuse
il ventre convesso
e l'addome respingente

arretra / con sguardi prossimi all'attacco /
e i guanti in guardia
a pendolo / lancia fessure

fendenti attraverso cui entrare

e io / tento / l'approssimazione

ti ho riconosciuta
come hanno brillato gli occhi
chiari e trepidi
appena apparsa al tuo cospetto

venivo dal riverbero del mare
e dal trono immobile
indicavi le stampelle

la corsa delle pupille
il sussulto delle ciglia
accoglievano il passo
supplici

luce dei tuoi capelli
seno del tuo seno

in ginocchio ho preso la mano
e accarezzato i nodi
accostato la guancia
ascoltato i silenzi
il tocco delle mani sulle spalle

arrampicarsi sul collo le dita
per carezzare il viso
e i polsi farsi a coppa
per respirare il tuo profumo
dolce e intenso di fiore

hai un aspetto inglese -mammana-
o forse americano
-danzavi sul titanic
la prima volta che ti ho incontrata-
ne hai i lustrini ancora addosso
come una fata dal petto morbido

e le braccia che fermano il tempo
in un arcobaleno candente per i miei occhi

giochi artificiali
di fuochi e lapilli

il drusciare della pelle
sotto ai baci minuti
non ha suono alcuno
se non labbra che si schiudono brevi
in un percorso senza ostacoli
su per il gomito
l'attacco del seno
i promontori dei fianchi
il cuscino del ventre
le snelle cosce e i piedi
scalzati

mi rattrappisco sulla nuca
per svolgermi planando
vertebra su vertebra fra le scapole
e al coccige m'impianto
e ti adoro_

Sotto il casco: bigodini pungenti

1. *A-dolescenza*
2. *(nel tabernacolo delle pie lacrime)*
3. *Evitatemì la cortesia*
4. *Invettiva etimologica teatrale*
5. *Trash relationship*
6. *(arida è la bocca dell'avarò di baci)*
7. *L'importanza del training sportivo nelle patologie depressive*
8. *Uno di uno*
9. *Ovul.azione*

_ poi le bambine si mettono addosso
quel modo di fare da piccole donne
e perdono istinto e purezza d'amore

truccano il viso ed i baci
sù petto e giarrette
e si danno quell'aria da zia
più matura

invecchiano bisbetiche e tristi
zampogne di fiele in ristagno
e vanno incontro alla morte
col velo pudico da sposa

nel tabernacolo delle pie lacrime
ostie di viso si recano a piangere

gli occhi rivolti su al cielo
paesi che brillano –stelle-
torbide terre si mischiano all'acque
che nere richiamano fosse

a fianco nessuno si turba
ne' nota un singulto o un capriccio

infatti si scorgono abissi
nel minimo spazio al bracciolo

evitatemmi la cortesia
-d'ora in punto-
d'invitarmi gratuitamente

da oggi vengo e
vi faccio venire
da vera professionista

a pagamento

vi preventivo il costo di un bocchino
di uno sbrodolo cuore-amore
di uno scappellamento da risata
di un'invettiva virale
di una libido contagiosa

in sottofondo
la batteria

'chè l'armonica s'è rotta

la mitomania dell'attore
(e il regista ha ragione):
è il giullare che fa ridere
non le sue parole

un regista può ridere di un autore
e delle parole scritte farne palline

distratte e masticate
per uso cerbottana

oppure fottersi indispettito
poiché delle parole emesse
non ha saputo ridere
ne' divincolarsi

spacciato _sul palco
ha tirato su un dito
e ha detto:
io so esser più *bravò!*

regia: dal francese Régie, che viene da REGIR, governare, amministrare, che dal canto suo deriva dal latino REGERE (dirigere - reggere)

attore-trice: dal latino, ACTUS, part. pass. di AGERE: mettere in moto, far andare inanzi, porre in azione.

colui che sostiene o rappresenta una parte sulla scena di un teatro.

colui che introduce e spinge innanzi una lite in giudizio.

autore: dal latino, stesso tema di AUCTUS, part. pass. di AUGEO: accresco, faccio prosperare (vedi AUGMENTO) - Accrescitore, Promotore e indi Colui che inventa, che scrive cose nuove per forza del proprio ingegno, ovvero che è cagione principale di un fatto e simili. (www.etimo.it)

Che relazione puoi immaginare
d'un uomo che calza spaiato
che divide i conti equamente e a razione
e in dono ti porta etichette
dal contenuto ben ponderato?

qual genere d'animo reca seco
un magistral revisore di bozze
sbavato di nero di muffe e di inchiostri?

un timbratore un ciarlatano un camerlengo
incapace e burocrate dentro
un insulso perfezionista del caso
romantico plastificato
trash

perchè candeggiare l'intimo d' uomo
e a che pro infilar l'ago per suturare
succhiare dita e farne bave sulla panza
non so –tamarinda- perchè tu sia sì madonna

arida è la bocca
dell'avarò di baci
e avido è il cuore
del miope amare

corte le braccia
senza slancio d'affetti
e breve è il passo
che li conduce alla fine

non si leva lo spirito
se il mantello è infangato
se il piede calza
villano
e spaiato

non sa prendere il volo
chi ha l'animo meschino

ammal'aria ritorna
capriccio infecondo
di uno sperma bambino

L'importanza del training sportivo nelle patologie depressive

e nel più fulgido momento di gloria
ei si calò a picco
ma non m'orse
ne' ora ne' allora

s'è arreso zampogna vegetale
spugna marina ubriaca e bucolica
ondivago fra le praterie di nettunia

oloturia espelle visceri
in caso di necessità

poi si rigenera
e torna a campà

Io sono Uno e
la mia vita è
a pezzi

meglio questo che
la mia vita uno e
io a pezzi che

_sfacelo
naufrago
pròfugo
esule
reduce

redùco
fuggo
profùgo
ésulo
derido
decotto
derubo
decollo

infine degenero

ma Io sono

Uno di uno

ti ho incubato mon amour
ti ho scodellato in un paniero
e in cambio ricevetti
battibecchi sul sedere

gracidasti poi il tuo volere di volare
e ora sono io a fare pio pio
e piagnis_tei

Intervallo: Cartoline allo Specchio

1. *Ta Matete*
2. *Carnevale Ambrosiano*
3. *Karrassegare a Bosa*
4. *La strada d'Ossi*
5. *Via Arborea*
6. *Circumvesuviana*
7. *Le città mirabili*
8. *City*
9. *D'equilibrio*
10. *Deux arabesques*
11. *Alla fucina del Redentore*
12. *Al semaforo, rosa*
13. *La p. respectueuse*
14. *Gilfenklamm*
15. *Carloforte, gita al faro*
16. *Alla duna piena*
17. *L'isola delle storie*
18. *SS, Monte Santo, valle di*
19. *Saturno contro*
20. *Odissea nello spazio*

michele al ta Matete ti apre il cuore di bologna

come un guitto dall'affresco sulle volte dell'alcova
giù per gli angoli di rose dalle lacrime commosse
ti conduce fra la Callas e Medea con Pasolini
fra i sensi del percorso e il barocco bolognino
i cristalli teatrali e piroette ballerine
di dante le commedie e gli inferni clericali
i pater noster in babele recitati dal conclave

e l'ufficio di milena insegna l'ora
magistrale monumento di beltà

Carnevale ambrosiano

stasera la luna ci mostra il sedere
irridente

sarà il rito ambrosiano
a scoprire un volto di donna
dirigibile alata che cala fra guglie
in un bagno di folla
nella piazza gremita del duomo
spargendo abbracci arancioni
con riso piano a lungo e evidente

saranno le macchine-uccello di leonardo
dai lumi a petrolio oscillanti
che aprono ciclici valichi
nella padania a pedali

saranno i draghi dagli occhi di fuoco e le nari fumanti
a cibare i cristiani
o la gentile farfalla gigante
e dai ragni corposi le lungherrime gambe
o i circensi dal cielo che come lievi zavorre
slegati discendono accesi

e un nuovo bolero
ricorda domani

Karrasegare è a Bosa
con lo spettacolo dei Nasodoble_

avanti a tutto la voce di Alessandro Carta:
la voce di Carta è vera voce di carta discinta
strumento placenta _fatto di plasma
alcolico e stupefacente
è voce de_mente

ruggito soffio giacula spira fiato pan
albero aspersione di schizzi di gocce d'umori

untore a cuncordia di suoni atavici
fallici e germani

lo spettacolo dei Nasodoble segue una traccia
come un'ombra che macchia il vetro -e lo fa spesso-
e torna ogni volta a lasciare impronte sulla fronte
sporcherie di carbone sul grugno e una camminata
arcadica balorda e zampettante
pregna di sessuale e saffico bodale

Carletto Sezzi carico di percussioni oltre il petto
mamuthona reggendo il peso che grava sulle spalle a ogni passo
esplode dal terreno per cause connaturate al sottosuolo

e la mimica del capro è la sua faccia
che s'aliena a rintoccare i piatti

geco trasformista alle tastiere Simone Sassu
applica i membretti articolati in falangi e spende atmosfere
concerta echi di pigiature con trilli di terrore e muggiti vaccini

inietta e infetta armonico e contaminatore
addobbato in mantiglia _classico

lo spettacolo dei Nasodoble è una discesa nei vicoli di Bosa
sfrenata e ubriaca malvagia di bambole bambocci e puppe di legno

carnevale di carni e di succhi
d'attitti e d'inganni
satiri per il tragitto di una suonata
-ballando non Temo-
finchè non giunge il bianco mascherato della luce
a condonare i reati della notte

visto di profilo in controluna sul ponte
Alessandro Zolo è un essere lupo _sconcertante

perno fulcro crocevia tessitore etnico bradipo
custode di indolente poEtica nel ventre
dal suo strumento basso e divino suona amorAle

giocano genuine le corde di Andrea Fanciulli
mitico alcione alle chitarre

tuffi dalle falesie in tempesta a capo caccia
con tocchi elettrici esalano i vapori d'oltremare

volate d'assolo pindariche
e immersioni nelle valli dell'oblivione
e ritorno _al nido sullo scoglio

un abbozzo i contorni di un violino
una bozza la materia prima di Peppino

Anfossi esce silenzioso da un fumetto
fra il capo e le code estrae l'archetto
strofinando all'incanto il suo strumento
fa comparire a voci lo spirito del bel lamento

lo spettacolo dei Nasodoble è una discesa nei vicoli di Bosa
sfrenata e ubriaca malvagia di bambole bambocci e puppe di
legno
carnevale di carni e di succhi
d'attitti e d'inganni
satiri per il tragitto di una suonata
-ballando non Temo-
finchè non giunge il bianco mascherato della luce
a condonare i reati della notte.

faccio la strada degli ossi tamarì
per venire su da te

tornanti nella gola secca
sprofondati tra seni frondeggianti

grondano di gocce tropicali
di tiepidume alare

è una promessa d'amore mamma
una mammifera prodessa

ventriloqua_ ripeto versi
e canto l'amore

sotto l'insegna prossima
delle domeniche d'avvento

festa gioia palle
regalini pendenti

ai lobi tuoi
drammaturghi

la foto di un bimbo
dai denti di riso
e gli occhi zampillo rubino
infiorati di gioie

il corpo minuto
le dita veloci
sgambetta prossimo al tuffo
sul pelo di mare disteso
a Stintino

ricorda la posa
quell'atto d'istinto
scomponilo in note di mare

notturni di veglia
sui corpi allacciati
le stringhe dei bracci
le pance bacciate

dal vicolo sale
un battito al tempo

di ferro rovente
di incudine salda

è forgia la musa del canto
di rossignoli dal petto d'arancio
nei rotti giardini
di via Arborea

l'andare via lento
del treno che a beffa
nasconde il vesuvio
mi straccia la pancia a lacci
e annoda le corde di voci sotto cute

ho le radici a pendolo
e spenzolo sotto la coltre
delle nubi a novembre

Topazi piovono
sulle dune come occhi
fra biglie di ginepro
nell'antica città di Marix

Abbacalabra
è la città della tenebra
ove tra i rovi l'appiglio è
il morso all'incanto di ragna

Guendalina:
la città dei gatti
rampicanti sui tronchi
e sui colli a scialle
di freddolosi abitanti

Iole è la città ordinaria di dio
Lui entra dentro tutte le cose
come dalla porta di casa
e la cosa entra dentro lui
come da finestre e da serrature buche
dal comignolo rotto
sia padre o figlio o spirito sacro
ch'incesta

C'è una città che a volte
fulgida si esibisce
e altre volte si nega
selvatica alla vista:
è Berenice_ la città che gioca
fra il sogno e il ricordo
_a intermittenza

Macherida
la città matrona delle fate catalane
dal ventre passito e il fado tra le gambe
le trine fra i crini e le gonne
galanti

basta un colpo di reni
e spicco il volo
per fuggire all'oppressione
dei vicoli chiusi

una verticale a tre piani
parallela alle facciate
-è così semplice il distacco-
e poi a lente bracciate
salgo a quota più o meno costante

osservo solo senza giudizio
un fantastico balzo in assenza
a vedere quegli altri
con gli occhi ammirati
e le labbra stupite

il labirinto gli incroci
le vie senza uscita e i taxi costosi
sali e tabacchi le cinecittà
all'occhio son solo circuiti

si inserisce assopito
il pilota automatico
e dormo un istante
-il tempo di un colpo di sonno-
e le palpebre disubbidienti
mi sento cucite

ho troppo presunto
e dio mi punisce

al mattino faccio sempre fatica
a prendere il volo

la luna è
a pancia in giù

si flette su specchi
oscuri a scacchi

pellicola notturna
di introvabili pose
insensibili alla luce
esposte ai tempi
lenti di funi

acrobati e violette

c'è una terra
verso la quale mi spingo
per attingere idrofoba e verde
alle lussureggianti liane
abbarbicata

fra i crepacci rocciosi
rintanata la memoria mi assale
imbragata dai lacci in silenzio
il nulla mi assolve

attendo l'ora del buio
il fermo biologico delle carni
per risalire sui tronchi a pelle
strusciando sugli occhi dei rami ceduti
increduli al risorgimento

uno spiraglio di luna sorveglia
le zampe dalle dita lunghe
le evoluzioni della scimmia pagana
che musica in arabeschi chiama

ripete le note funeste del piano
agreste le pesta rincorrendo quel suono
quel suono arrabbiato e virtuoso
e le cascate e le scale
fin su a quel respiro
che teme di fare
e la bocca che ringhia nel muso serrato
e la vita stretta nei fianchi dolenti
arranca

Alla fucina del Redentore

alla fucina si giunge ruzzolando giù
per la tromba delle scale
appoggiandosi a mano a mano
lungo la colonna d'aria trapelante
-ma conchiusa di caramella-
in chiaro vetro confittato

la parete tagliafuoco ha l'apertura a spinta
per la proiezione all'istante nel tumulto
un ruggito di tamburi / un ringongo di piatti
diversi rimbalzi di grasse corde di basso
d'un lato la prospettiva immaginifica
di un piede del redentore e noi
istanti sotto intrecciando [umani]
bisettrici

la fucina cuoce a fuoco lento
materia grigia e impasti di colore
e contro il soffitto si evolve la cappa
di esalazioni etiliche e fumi rampicanti
i trattamenti alcolici e i diluenti

sforna all'incanto quadri quadrati
occhi in arancio e chiazze fiorite di rosso
fantasmi imbambolati appiattiti sulle tele
ospiti di figure in bianco e nero
foto di parole condite da accenti straniti

tappeti speziati
fogli di cartone
resi spessi dai profumi
colorati sottoterra

Al semaforo, rosa

si chiama tentata vendita
e l'oggetto è un cono di cristallo
con dentro un bacolo
di velluto rosso furore

di smeraldo il sorriso

bouquet d'un indiano
sporgente

Quand dans le ciel
tu t'est perdu
alors la bonne Pluie
tombe quelque fois
sur les hauts pins
entre les bras des pensées:

dalle radici in rivoli
raggiungono le gocce
gravine
a bagnare un guanciaie di muschio

_rammenti?

S.ciava tua
goccia d'acqua
alla quale m'unisco
seguendo la corte
d'un torrentizio turbinò

in limpida chiarezza
nell'orrido estivo

Carloforte, gita al faro

a dorso di improbabili muli grigi
fra i costoni folti di lecci e
pini d'aleppo

da lassù i bordi del mondo all'orizzonte
si calano per congiungersi all'estremità inferiore
di una forma soda e sferica

la spiaggia delle vacche bianche
ha ciuffi da brucare lentamente

sotto l'occhio vigile al meriggio
un impassibile toro nero il fascio di luce illumina

Passavamo sulla terra _leggeri

come serpi sbisciavamo tra i giunchi
per poi radunarci sotto ai ginepri
montando [grezze] le tende

accampate sulle dune del capo al tramonto
le notti generavano musiche al quarto di luna
e i negri con noi suonavano i bonghi

longobardi e fenici portavano i fiati d'ottone
e babele intonava le sue mille lingue

poi tutti scendevamo a amare

nell'alba_

è il paese delle ortensie
che mi cuce i petali
sulla gonna
sono i capelli di ortensia
che mi sorridono
le bocche e gli occhiali di leone
le liane sotterranee di palermo
i nidi di ragno delle storie
e-lette

le pergamene e i fiati
le corde che legano i figli
di Iubal_ dea madre poppea
la gioia del sole sui tacchi
d'ogliastra

le ninfe barbaricine
si bagnano

a gavoì

SS, Monte Santo, valle di

E' un prato
un prato piatto
una distesa di terra a fazzoletti

un breve accampamento
di tovaglie annodate ai rami
di ombrelli a colori conficcati

attorno_ monti mozzi
asini zingari e cavalli

_manca il fiato

e tu appari

un'ora sola l'hai tolto di torno
faccia pallida di luna alata

ritorna la nausea al beccheggio
di un'altra nottata sul ponte di sottocoperta

la nave vaga disastrata di luce
e tra gli astri inondati deraglia

la bella disarcionata
le gambe a cavalcioni in mostra
mostra_

seni in delirio
preparati al decollo
puntano sul pianeta venere

inadeguata l'atmosfera terrestre
alla suzione spirtospaziale
necessita immediato ricovero
sulle altre sfere di giove

insopportabile pornografia di marte
incorreggibile emotività lunare
insostenibile bipolarismo plutonico

nettuno calamita agli abissi mentre
saturno mostra miraggi di zattere in bianco

e un'eclissi di sole oscura
i topless più arditi

Dietro le tende: otto pruderie

1. *The ring*
2. *The square*
3. *La favola di Lol*
4. *Gomorra*
5. *L'infanta*
6. *(il ronzio del televisore)*
7. *Cleopatra*
8. *Cassandra*

The ring

il recinto sono pareti che al buio non vedi
e dal buio è bendata la vista

è il movimento dell'aria che rivela
l'approssimarsi mite della minaccia

il primo impercettibile contatto
la presenza che affanna le nari
e offusca occhio e fronte
_la parte di sopra

le gambe / i piedi / insieme
compiono cerchi irregolari
cercano / mimano danza

ti vorrei toccare

un urto di gomiti
il primo fremito

si torna nel buio al sicuro
_circolare

su per i calzari si arrampica cosa
alle ginocchia / ai lombi
il baricentro dondola

circospetto si porge il fianco
sconfina altrove

dove sei

la risposta è un lamento sfuggito
un lembo di affanno
muggito fra il naso e la gola
rimbalzato dal petto

ti sento

il digrignare dei denti
_scomposti
e il mulinare della lingua

Annunciazione.

Lol è in quella piazza grande, squadrata
ne percorre il perimetro geometricamente
segnato dai punti degli alberi sottopassaggio

compie un quadrato e mezzo
si appiccica sulla panchina in ferro freddo
accavalla le gambe / solleva al ginocchio la gonna
al fianco destro le poste
al fianco sinistro la cappella dalle vetrate illuminate attende
resta inattesa per una sigaretta

si avvicina una donna
una donna grande
con una busta / una busta grande
ricolma di stracci
la porta alla sua casa
le lava la pancia con la lingua
l'affonda nei seni
l'allatta
l'incornicia di capezzoli rosa
su un divano a damaschi di velluto

Lol torna alla panchina
in attesa di una sigaretta da bruciare
accavalla le gambe / solleva al ginocchio la gonna

si avvicina un uomo giovane
folti capelli e occhi berberi
le offre da fumare
Lol fuma dondolando la gamba
come la coda di un gatto

l'uomo le offre una stanza
una stanza per prenderne conoscenza
Lol -con la pancia lavata- lo segue
e vanno a piedi in alcova

spoglia nel letto
le spoglie in ombra sul soffitto

l'uomo giovane la prende col fine di consumarla

si consuma

la lava più giù della pancia
ma Lol si sente sporca

all'alba ritorna alla panchina
vede la cicca spenta
e il dondolio della gamba

poi torna a casa

la favola di Lol
è una fiaba nera
come la foresta
e i nani sono meno di sette
ma inquieti

uno sopra tutti
la invita a turno al talamo
troppo corto agli avambracci
e le bocche lubriche

quando Lol si adagia concupiscente
le spoglie sul pagliericcio
sono frigide
e più è il senso di freddezza
e più sale l'eccitazione nana

una distesa di pomi da letto
nella camerata dei diamanti
dove Lol sprofonda sordidamente

sul corpo di lei aduso
rimbalzano i nani alterni
le piccole mani
e i nasi a patata
gioiosi e brillanti
di pomata

poi si rialza
dispiega la gonna
il grambiule
la crestina
traccia di rosso due labbra umettate
corvini i capelli

intorno
graziosi usignoli
gorgheggiano

la investe di mille baci sul dorso
dopo il coito la ricopre
di rubini e diamanti
fermo e incantato nell'ultimo suo agito

è lei che si reca al rifugio
e attraversa l'abside silenziosa e lenta
è lui che la raggiunge alle spalle
rotolando nell'abito gessato

con gestualità dettate dal caso l'abbraccia
seppur circondato dai fidi
sgattaiolando verso le cucce

il letto è una rotonda di rose
a lato la vasca grandiosa sbuffa
l'acqua riversa da fauci di leone

champagne che non ama i colori
e non prova la fame
il brivido del sottosuolo
delle guardie a vista
lo sprezzo delle forze armate

Lol è convessa in slavati vestiti sfioriti
due bianchi calzini mantiene
che lui le vuole sfilare
tranne la cinta che la lega al kimono

le fa in su i capelli
la morde sul collo
l'acchiappa mastino
la gira su sè
la bacia di ore

la vasca ha la forma di cuore

a volte suona l'allarme
e lui deve fuggire

ha il muso corruciato
l'infanta disperata dal capriccio
e occhi bagnati di cane lascivo

incide coi denti
si strappa a lembi la bocca

lol svogliata incrocia la sua mira

assertiva
adorabile e assertiva
da come le punge il sentimento la vescica

e tira e spinge
e dà fondo al gioco dalla secca rotula al polpaccio

i bicchieri trasudano sul tavolo /
cerca di entrare dai vetri la pioggia

il pavè alla toilette è un cocktail immaginario
mentre asciuga i polsi rinfrescati

entrano uomini dai capelli bagnati
abbozzano sorrisi dalle labbra pronunciate

frivole promesse
ginger limone e cubetti

il timore del ghiaccio

stuzzica, tergiversa all'orlo

la musica in fondo
fa da motivo

lol è inchiodata ai calzari di clarissa

gli uomini le prendono sottobraccio
e le portano via

il ronzo del televisore
è pari alle macchie blu dello schermo
riflesse sui muri a scatti

un segnale sul cellulare
un esse o esse richiesta di sesso
sotto la forma di dama
da compagnia

una muta serata mutata in amplesso
gratis un fulmine o due nella pancia
baratto orale lascivo
più piccoli baci d'affetto
in superficie

rigetto delle papille
conato all'imbocco di gola
throat pollution

never again
and again
and again_

in posizione prona
con la pancia piatta
sfioro il pelo
increspato dall'acqua

a bocconi
ne bevo i flutti
e prendo l'odore
salmastro nelle froge

borbotto

glielo spieghi tu -cleopatra-
quanto è dolce
il piccolo morire

_ lento / dentro _

per via di lingua biforcuta
e capziosa d'aspide

che non per inforcate
d'unicorno?

tu sei il mare
sul quale mi spalmo
come cresta d'onda
s.finita
schiumo
dagli occhi alle guance _polena
tra gli stantuffi e le risa

fra i tuoi seni sviluppo
una lingua
per inforcarti le anche
e introdurre
parti di me
maschili
e ti amo
come tu ami me
_fedelmente

Chiuso.

amilga.q@tiscali.it